

Il Guado dell' Antico Mulino



PERIODICO DELLA GENTE GUADENSE



IL DIRETTORE CI SCRIVE

Mi è stato chiesto e ho accettato volentieri di assumere la funzione di Direttore Responsabile di questo periodico che, dopo l'uscita del fascicolo speciale del giugno scorso, si presenta a Voi in una veste nuova e con un nuovo titolo registrato presso il Tribunale di Padova.

Nel momento in cui ho ricevuto il mandato dal Consiglio della Pro Loco desidero esprimere un ringraziamento per la fiducia e la stima che mi è stata accordata con la promessa che sarà mio impegno espletare nel miglior modo possibile questo incarico.

Qualcuno potrebbe già obiettare che non sono un guadense doc ma voglio subito rassicurarlo dicendo che in quest'epoca di globalizzazione i confini provinciali o comunali non hanno più senso di esistere perché la cultura, in particolare quella veneta, non ha e non deve avere limitazioni geografiche. Posso assicurare anche i più scettici di essere un discreto conoscitore del territorio di San Pietro in Gu (settimanalmente transito in bici o a piedi) e della feconda attività culturale e ricreativa che la Pro loco e l'Amministrazione Comunale sanno offrire a Voi cittadini, ma non solo. Lanzè, paese in cui sono nato e dove risiedo, non è così lontano come si può intuire.

Questo periodico è stato pensato e giunge a Voi dopo avere trovato come denominatore comune l'obiettivo di fornire ai cittadini una informazione e al tempo stesso una formazione, ossia una miscela di cultura e di notizie sulle attività svolte o in fase di programmazione.

Questo è l'impegno che il Comitato di redazione si è assunto, un gruppo aperto e attento a cogliere interventi critici e costruttivi al tempo stesso.

Una pubblicazione che ogni cittadino di San Pietro in Gu non dovrà soltanto leggere, ma anche farla crescere attraverso l'apporto di quanti desiderano collaborare sia sotto forma di sponsorizzazione, sia in forma diretta inviando manoscritti o altro.

Ho proposto al Comitato di redazione di riservare una o più pagine alla cultura, quella locale, convinto che sono molti coloro che tengono al chiuso nel cassetto della propria scrivania chi una poesia, chi un racconto, chi una storia. Viviamo in un mondo dove c'è troppa informazione e poca comunicazione e un modo per comunicare e farsi conoscere può essere questo anche se non diretto.

Credo che questa possa essere una buona base di partenza per un cammino da percorrere insieme ma spero ancor più che lo sforzo francescano di questo Comitato di redazione possa trovare in un futuro prossimo sempre più sostegno e consenso tra Voi tutti. Cordialmente.

Tommasino Giaretta

Il Guado dell'Antico Mulino, periodico della Gente Guadense

Registrato presso il Tribunale di Padova al N° 1977 del Registro Stampa in data 04/11/2005

Direttore Responsabile: Tommasino Giaretta

Redattore Capo: Piersilvio Brotto

Comitato di Redazione: Dilvo Rigoni, Mariano Leonardi, Livio Sovilla, Livio Donà, Elena Meneghetti, Michelle Pfaff, Graziano Meneguzzo

Editore: Pro Loco Guadense

Si ringraziano: Enrico Piasente (per l'impaginazione e l'elaborazione grafica), Virginio Pianezzola, Paola e Laura Brotto (per i servizi fotografici), Livio Donà e Graziano Meneguzzo (per le foto d'archivio).

Il Guado dell'Antico Mulino si trova anche on-line nel sito <http://www.sanpietroingu.net/proloco>

Indice:

Il Direttore ci scrive.....	pag. 2	Il Gò, alla metà del '900.....	pag. 13
Perché un nuovo titolo?	pag. 3	Le Cooperative "Rinascere" e "Vasi di creta"	pag. 14
Un testimone racconta.....	pag. 3	Donare il sangue.....	pag. 15
Palio delle Contrade 2005.....	pag. 4	Percorsi veri e dialoghi verosimili, N° 2.....	pag. 16
10,100,1000... Tornei di Pallavolo... ..	pag. 9	Libri da non "perdere".....	pag. 22
Palio delle Contrade 2006.....	pag. 10	La Pro Loco chiede rinforzi.....	pag. 23
Un Italiano in America.....	pag. 10	Il Presepio Vivente.....	pag. 24
Scherzi d'altri tempi.....	pag. 12		

PERCHE' UN NUOVO TITOLO? Un po' di storia

Cari amici Guadensi, avete notato dalla copertina che il titolo del nostro periodico è più lungo e complesso di quello usato in passato. Queste righe hanno lo scopo di spiegarvi il perché del mutamento.

Avevamo scritto nel "Fascicolo Speciale" del giugno scorso che c'era l'esigenza di trovare un nome alternativo al periodico, se alla Pro Loco non fosse stato restituito il diritto di proprietà sul titolo originario.

In questa direzione si era mosso il suo Presidente, con una richiesta informale al Sindaco.

Infatti, nel 1988 l'Amministrazione Comunale di allora aveva registrato "Il Guado" presso il Tribunale di Padova come semestrale dell'Amministrazione Comunale di San Pietro in Gu.

Le cose non sono andate come auspicavamo: nella sua risposta scritta, infatti, il Sindaco ci ha comunicato che "...a proposito della richiesta di restituire alla Pro Loco il titolo del giornalino "Il Guado", si informa che è intenzione di questa Amministrazione Comunale continuare ad avvalersene, per rispetto nei confronti delle precedenti Amministrazioni che lo avevano conservato".

Ora non è nostra intenzione andare a rivangare il passato per capire come e perché l'Amministrazione Comunale nel 1988 abbia "adottato" il titolo "Il Guado", che la Pro Loco aveva creato ed utilizzato per prima, già nel 1972, anche se un'idea in proposito ce l'abbiamo.

Nella sua risposta alla comunicazione del Sindaco, la Pro Loco Guadense scrive:

"...prendiamo atto che codesta Spett.le Amministrazione Comunale intende conservare il diritto di registrazione in atto... Poiché abbiamo intenzione di distribuire un nostro periodico gratuito per tutta la cittadinanza, adotteremo un'intestazione diversa, che registreremo a nostro nome presso il Tribunale di Padova, ... In esso daremo spazio a tutte le Associazioni di San Pietro in Gu ed anche ai privati cittadini che volessero comunicare iniziative o commentare fatti di interesse paesano, o semplicemente scrivere racconti o poesie, fermo restando il divieto assoluto di utilizzare il giornalino per questioni politiche, propaganda o critiche e polemiche".

Abbiamo riportato quasi integralmente tutto un capoverso perché in esso sono espresse in sintesi le linee seguendo le quali si muoverà il nostro periodico.

Presso il Tribunale di Padova, al N° 1977 del Registro Stampa, è stato depositato, a nome della Pro Loco Guadense, il nuovo titolo: "**Il Guado dell'Antico Mulino**", insieme al sottotitolo "**periodico della Gente Guadense**", che ulteriormente lo identifica e lo rende inconfondibile con pubblicazioni similari.

La nuova denominazione del giornalino è una sintesi del titolo originario e del relativo disegno e del simbolo della Pro Loco, l'antico mulino.

Ci rendiamo conto che "**Il Guado dell'Antico Mulino**" è una dicitura un po' lunga, ma nessuno vi vieta di semplificarvi la vita e di chiamarlo come vi viene più naturale. Non ci rimane che augurarVi una piacevole lettura di questa e delle future edizioni del nostro e vostro periodico.

La Pro Loco Guadense

UN TESTIMONE DELLA PRIMA ORA RACCONTA

di Giorgio Toffanin

Vi racconto come successe che si inventò il termine "guadense", ormai di uso consolidato.

Nacque nel 1966, quando fu fondata la prima Pro Loco: c'erano Angelo Toffanin (il maestro), Toni Veronese, Carlo Poli, Lino Zanoni, Guerrino Pilotto ed io, e si discuteva sul nome da dare alla Pro Loco.

Di storia, alla portata di tutti, c'era solo il libro di Castegnaro, che non sosteneva per niente la tesi del guado, ma la dava lo stesso, come altre.

Quella sera passò senza che si concludesse nulla sull'argomento del nome, ma la volta dopo, quando si prese la decisione di pubblicare un giornale, si ripresentò il problema: bisognava decidere come chiamare l'APERIODICO giornale. Finché si discuteva, qualcuno disegnava, quei disegni annoiati che si fanno per esercitare la pazienza, mentre si sentono gli interminabili discorsi a favore di una tesi e quelli opposti a favore di un'altra, ma che sono il prezzo da pagare alla democrazia, perché arricchiscono sempre dell'idea dell'altro, e ti insegnano a rispettarlo.

Nel disegno c'erano un grosso albero secco con i rami rotti e appuntiti, un canneto fitto e due occhi che sembrava spiassero di là, dall'altra parte. Fra le radici dell'albero una micro bicicletta faceva da firma dell'autore.

Vedendo il disegno, Guerrino Pilotto disse che sembrava ci fosse rappresentata la voglia di lasciare un ramo morto per passare oltre, anche se non si capiva bene verso dove. Sì, poteva essere in un guado.

Guado sarebbe stato un bel nome per il giornale e guadense poteva andare bene come aggettivo della Proloco.

Passare oltre, cambiare, cercare il nuovo poteva essere il motore di una proloco nuova ancora tutta da inventare, senza nessuna regola e nessuno statuto.



Foto: "Il Guado" e il "Fascicolo Speciale", pubblicati dalla Pro Loco Guadense

PALIO DELLE CONTRADE 2005

BILANCIO DI UNA ESPERIENZA

Martedì 30 Agosto, tra le 22,30 e le 23, davanti ad un folto pubblico, solo in parte del paese, è stato consegnato alla contrada vincitrice il Palio delle Contrade 2005. Alle singole squadre vincitrici dei trofei nelle varie discipline sono state consegnate la bandiera della contrada ed una pergamena.

A fare da presentatore c'era l'inossidabile e sempre brillante Toni Carraro; a consegnare i premi provvedeva il Presidente della Pro Loco, Graziano Grosset, coadiuvato da graziose e sorridenti damigelle locali. Il Palio, cioè il prezioso gonfalone di seta, impreziosito con gli stemmi delle quattro contrade, era solennemente ostentato dal promotore della manifestazione, Piersilvio Brotto.

Il momento più atteso arrivò alla fine, quando, tra lo sventolio delle bandiere delle Contrade e di quelle quadricolori, agitate da prestanti alfieri, al suono delle trombe della marcia trionfante dell'Aida, il Presidente appuntò sul Palio la medaglia d'oro consegnata alla **contrada vincitrice del Palio delle Contrade 2005, ...la Postumia!** La vittoria era stata conseguita, come si suol dire, sul filo di lana, con l'ultima competizione, cioè i giochi folkloristici svoltisi nel pomeriggio dello stesso giorno.

MEDAGLIERE del "PALIO DELLE CONTRADE 2005"

Competizioni	ARMEDOLA	BARCHE-GO	CASTELLARO	POSTUMIA
PING PONG	punti 1	TROFEO punti 4	punti 3	punti 2
PEDALATA	punti 2	punti 1	punti 3	TROFEO punti 4
SCOPONE	TROFEO punti 4	punti 1	punti 3	punti 2
PESCA SPORTIVA	punti 1	punti 3	punti 2	TROFEO punti 4
BOCCE	punti 3	TROFEO punti 4	punti 2	punti 1
PALLAVOLO	TROFEO punti 4	punti 2	punti 1	punti 3
TENNIS	punti 2	TROFEO punti 4	punti 3	punti 1
TIRO AL PIATTELLO	punti 2	punti 1	TROFEO punti 4	punti 3
GIOCHI FOLKL.	punti 9	punti 3	punti 6	TROFEO punti 12
Punteggio finale	punti 28	punti 23	punti 27	punti 32 PALIO

Come ognuno può osservare, guardando il tabellone con i risultati sintetici delle competizioni, le varie contrade si sono alternate, nel tempo, al comando della classifica provvisoria e si sono presentate alla sfida finale in una situazione di sostanziale parità.

Era il finale che avevamo auspicato, ma andiamo per ordine, cominciando dall'inizio.

La prima gara, il **Torneo di Ping Pong**, si svolse in tutta fretta, tra il 2 ed il 5 Giugno, per non sovrapporsi al Torneo di Calciotto, che aveva un calendario molto lungo e già fissato da tempo. C'era in noi una gran voglia di cominciare, anche a ranghi ridotti, fiduciosi che, strada facendo, le file si sarebbero ingrossate. La gara, per gli 11 iscritti, fu un'esperienza piacevole e le 52 partite disputate furono contrassegnate da agonismo, ma anche da grande sportività, tanto che non si resero necessari né arbitri né giudici di gara.

Potete rileggere l'articolo sul Fascicolo Speciale di giugno, dal titolo "Il Torneo di Ping Pong", per rendervi conto dell'atmosfera leggera che aleggiava nella competizione.

La vittoria, nettissima, fu della Contrada Barche-Go.

La **Pedalata delle Quattro Contrade**, debitamente pubblicizzata tramite le Scuole, vide l'iscrizione di 389 persone, tra grandi e piccini, ed ebbe luogo il 12 Giugno. La vittoria spettò alla Postumia, forte dei suoi 118 iscritti, seguita da Armedola con 108, da Castellaro con 94 e da Barche - Go con 71.

Il fatto ci è utile per ricordare che il Palio delle Contrade è nato dalla volontà di offrire a tutti, comunque, la possibilità di esserci, di partecipare, anche alle manifestazioni già collaudate, per esprimere il meglio di sé. Non ha lo scopo di giudicare chi è il migliore, o stabilire primati, se non quello della capacità di creare aggregazione, di fare gruppo, di mobilitare energie, di mettere insieme giovani e meno giovani, maschi e femmine, per realizzare un evento piacevole e sano insieme. Immagini della Pedalata si trovano nel "Percorso N° 2", sulla copertina del Fascicolo Speciale e nel sito internet "sanpietroingu.net/Pedalata".

La competizione "**Pesca Sportiva**" è un bell'esempio di collaborazione con altri Enti, anche al di fuori del nostro territorio. Vi parteciparono 51 persone, 30 ragazzi/e e 21 adulti. Anche in questa manifestazione prevalse la Postumia, per numero di partecipanti e per "pescato". Sono da ringraziare in particolare i partecipanti adulti, per aver aiutato i giovani nella loro impresa, sacrificandosi due volte: la loro gara, infatti, si svolse dopo quella dei ragazzi e perciò fu più avara di soddisfazioni; la prossima volta studieremo una formula migliore anche per loro.

Il **Torneo di Scopone**, dopo la fase di preselezione all'interno di ogni contrada, ha visto gli incontri di 24 giocatori, 6 per contrada, suddivisi in tre coppie. E' prevalsa nettamente la Contrada Armedola, che fino all'ultimo aveva faticato a mettere insieme la lista dei concorrenti!

Tra le varie sfide proposte, una delle più esaltanti è stata sicuramente il



Torneo di Pallavolo. Anche in questo caso, una contrada era in ritardo nell'organizzazione della propria squadra, ma poi, grazie alla collaborazione specialmente delle ragazze, è stato possibile assoldare atleti in abbondanza, ai quali si sono aggiunti giocatrici e giocatori di "vecchio pelo", desiderosi di cimentarsi di nuovo in questo sport spettacolare. In conclusione, ben 59 atleti si sono iscritti ed hanno animato, con le loro imprese e le loro "defaillances", tre calde serate.



La vittoria è stata conquistata da Armedola, ma va reso onore alle altre contrade, che si sono battute con orgoglio, fino all'ultimo punto in palio. Un articolo a parte è dedicato a questo momento dell'estate guadense. L'anno prossimo, visti i numeri degli iscritti, si potrebbero formare due squadre per contrada, e prevedere delle



regole che favoriscano un maggior avvicinarsi ed alternarsi di giocatori e giocatrici, giovani ed anziani.



Il **Torneo di Bocce** si è svolto non in Luglio, come programmato, ma in Agosto. I giocatori erano reduci da un altro torneo e assicurare la presenza delle coppie (tre per contrada) che dovevano affrontarsi, non è stato sempre facile.

Grazie alla collaborazione paziente del Segretario del Gruppo Bocciofilo, il Sig. Giuseppe Filippelli, il torneo si è concluso regolarmente, con la vittoria netta della fortissima rappresentativa di Barche – Go.

Il **Torneo di Tennis** ha visto l'iscrizione di 20 contradaioi, purtroppo non equamente distribuiti tra le zone del paese. Grazie all'esperienza dei responsabili del Circolo Tennis, è stato possibile risolvere il problema ed organizzare incontri tra pari, o quasi. La meritata vittoria finale di Nicola Zocca non è stata sufficiente per far vincere la sua contrada: per il Palio delle Contrade, infatti, partecipare numerosi, fare squadra, è più importante che avere elementi di spicco, ma isolati!

Il **Torneo di Tiro al Piattello** è stato la dimostrazione di come i cacciatori siano persone che amano la vita dura, pronti a combattere anche contro il "tempo". A piegarli non sono serviti né la pioggia, né il fango di un fine agosto capriccioso. Oltre 150 dai paesi limitrofi e ben 32 "impallinatori" da San Pietro in Gu si sono presentati, armati, all'appuntamento con il bersaglio mobile, che mette d'accordo anche gli amici degli animali. La vittoria di squadra è andata alla Contrada Castellaro, che ha rotto così l'incantesimo e, dopo quattro secondi posti, ha conquistato il suo primo trofeo e contemporaneamente è passata in testa alla classifica provvisoria del Palio.

Ora toccava ai più giovani risolvere, in modo definitivo, il rebus della vittoria finale.

Ai **Giochi Folkloristici** di fine estate, che prevedevano ben nove discipline, si sono presentati in massa i giovanissimi, cioè le ragazze e i ragazzi tra i 3 e i 15 anni. A causa del maltempo, le gare erano state spostate dalla domenica al martedì pomeriggio e quel giorno il cielo era davvero nitido e il sole picchiava forte. 27 erano i "moschettieri" di Postumia, 28 quelli provenienti da Armedola, 19 la rappresentativa di Castellaro e 12, come gli Apostoli, le giovani promesse di Barche – Go. Ognuno di loro era iscritto a più di una gara, alcuni addirittura a tutte. Chi li avrebbe tenuti a bada e li avrebbe fatti giocare, con un altoparlante che mal funzionava, se non ci fosse stato il validissimo aiuto, prima e durante le gare, di un piccolo esercito di volontari, provenienti specialmente dalle file dell'ACR, degli Scout, dei Gruppi Sportivi?

Grazie davvero, Michelle Pfaff, Elena Meneghetti, Luca Zampieri, Michela Savio, Paolo Luisotto, Laura e Silvia Ambrosi, Eveline Costa, Cinzia Fabbris, Martina Campesan, Cristina Piccoli, Emanuela Barbieri, Liliana Munari, Gianluca Giaretta, Sonia Galdeman, Stefano Stella, Gianni Cusinato, Giuliano Paganin, Andrea Cobalchini, Daniele Chiomento, Nadia Brotto, Marta Milan, Elisa Costa, Fabio Vanzan, Giovanni Meggiotto, Silvano Barci, Lisa e Luca Cobalchini, Francesca Leonardi, Chiara Bressan, Sorelle Zanella...

Grazie anche ai tanti altri, il cui nome ora ci sfugge, che ci hanno aiutato a far giocare e divertire i nostri "tigrotti", mai sazi di competere.

Un "bravo" particolare agli Organizzatori dei vari Tornei del Palio.

Mentre i più piccoli giocavano ad abbattere birilli e a fare canestri, o viceversa, i più grandi si cimentavano nella corsa con i sacchi, infarinandosi anche un po', e nel trasporto di uova (neppure uno è andato rotto!) mediante cucchiaino ben stretto tra i denti! Già che eravamo sul posto, e in vista dell'inverno, che di sicuro in dicembre arriverà, perché non indossare vestiti a più non posso, anche invernali, nella gara a staffetta che lo prevedeva?

Qualche tiro in porta non guasta mai, dopo aver fatto un rapido slalom tra i paletti metallici con il pallone ai piedi, tanto più se si possono conquistare punti per la propria squadra! Allora, tutti in gruppo a fare anche questo!

Tra una gara e l'altra, ma solo per riposarci un po'!, corriamo a recuperare qualche punto nelle specialità "Mini Bowling" e "Tiro a Canestro"! Svelti, perché adesso c'è "Pallaguerra"! Colpire un avversario con la palla piace a tutti, anche alle ragazze; la voglia di vincere è tanta, ma alla fine bisogna

farsi una doccia e... allora tutti seduti, in fila, a passarsi sopra la testa spugne inzuppate d'acqua e poi subito a pescare, con la bocca, mele che galleggiano in bacinelle di "pura" acqua! e poi a travasare... acqua....

A questo punto, i nostri giovani eroi erano "maturi", per essere consegnati alle mamme.

Loro non sapevano perché fosse il momento di rientrare, ma le mamme sì, le quali quasi li trascinarono verso casa, grondanti acqua che sembrava cioccolata, "felici, ma contenti!". Ma chi aveva vinto le gare?

I nostri commissari si misero a tavolino, per esaminare i dati raccolti sul campo: 12 punti complessivi, per partecipazione e risultati conseguiti, alla Postumia; 9 all'Armedola; 6 a Castellaro e 3 a Barche – Go.

Facendo la somma dei punti ottenuti in tutte le competizioni della stagione, risultava che Barche – Go aveva conquistato 24 punti, Castellaro 27, Armedola 28, mentre **la Postumia, con 32 punti, si piazzava al primo posto e vinceva il Palio delle Contrade 2005.**



Altre foto dei giochi folkloristici si trovano nel sito internet <http://www.sanpietroingu.net>



Alla realizzazione del prezioso drappo hanno contribuito varie persone e diversi fornitori.
In particolare, vogliamo menzionare:

Elena Meneghetti, per la grafica dei loghi delle Contrade e della Pro Loco;

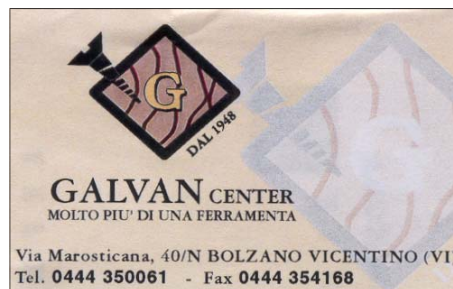
la signora Gabriella Trevisan in Lazzaretti, che, da vera artista, ha ricamato e confezionato il Palio, selezionando le stoffe e combinando con perizia i vari colori;

la Ditta Tessuti Zanandrea, di Pozzoleone, per la fornitura gratuita delle preziose sete con cui è fatto il Palio;

la Ditta Ferramenta Galvan, di Bolzano Vicentino, per la fornitura gratuita del bel sostegno in ottone;

la Ditta orafa BaGà, per la fornitura gratuita della medaglia incisa, a ricordo della Contrada vincitrice del Palio 2005.

Un grazie sincero anche alle signore Gina Pedon in Pilotto, Tiziana Bernardi in Luisotto, Roberta Pilotto in Mantovani, Loretta Silvestri in Cobalchini, per aver cucito e confezionato le numerose bandiere delle Contrade.



Si ringrazia la Banca di Credito Cooperativo Alta Padovana,
per il sostegno economico alla Pro Loco Guadense



10, 100, 1000... TORNEI DI PALLAVOLO!

di Piersilvio Brotto

In modo riduttivo potremmo dire che il gioco della Pallavolo consiste nel far cadere la palla nel campo avversario e nell'impedire che tocchi terra nella propria area.

Di fronte a questa esigenza, gli atteggiamenti e le soluzioni dei nostri atleti, durante il torneo di pallavolo delle Quattro Contrade, sono stati i più diversi, a seconda dell'età, del sesso... del momento psicologico che ciascuno si trovava ad attraversare in quella serata o in quella fase della vita!

Quando la palla sta piovendo come una meteora infuocata sul tuo campo, devi decidere che fare, se fregartene, cercando di risparmiare le tue belle manine e la parte dei tuoi avambracci dove più esposte sono le vene, col pericolo che aumenti la già vasta superficie degli ematomi, o intervenire. E intanto la palla non aspetta che tu gareggi in cortesie con la tua compagna di squadra: “- prima lei! - no, prima lei! - ma si figuri!”. Ma insomma, vogliamo essere pratici, magari un po' rozzi, e smetterla con questo scambio di salamelecchi tra compagne di squadra! Dobbiamo venire noi, che siamo seduti sugli spalti a soffrire, a risolvere questo diplomatico scambio di squisitezze? Così ne abbiamo viste di tutti i colori, oltre naturalmente a quelli delle maglie, di cui uno bellissimo, il nostro, e tre così così, quelli delle altre squadre.

L'altro atteggiamento, tipico di quei giocatori che hanno lo stesso DNA dei kamikaze, era quello di chi era disposto a perdere la vita, pur di salvare una palla: si sono visti atleti, o meglio eroi, tuffarsi a pesce sul nudo cemento o giacere a pancia all'aria, esibendo all'avversario, in esplicito segno di resa, le parti di sé più molli e vulnerabili, dopo l'estremo sacrificio.

A volte il dialogo con i compagni di squadra era stupendo e, dopo una intelligente “alzata” da parte di uno di loro, poteva nascere un gesto atletico gagliardo, una “schiacciata” che trafiggeva la difesa avversaria, più implacabile che la lancia di Achille sul corpo del povero Ettore. La “figura” più innovativa, o forse la più antica, della pallavolo in salsa guadense è, comunque, “l'accompagnata”. E' questa una figura studiata apposta per risolvere i problemi psicologici... della palla. Povera palla! Sì, perché la palla ama il calore del palmo della mano, desidera il contatto prolungato con l'epidermide sensibile dei polpastrelli, soffre della “sindrome da abbandono”, quando viene colpita con violenza e cacciata via, magari tra gli avversari!

Allora vedevi atleti che se ne innamoravano, la coccolavano, e solo in extremis la consegnavano a qualcuno, esattamente come fa una mamma con il proprio bambino, il primo giorno di scuola!

Nell'attesa che qualcuno di questi legami palla-manina, e specialmente uno particolarmente morboso e persistente, si sciogliesse, in maniera non traumatica per la psiche della palla, gli spettatori più colti avevano cominciato a organizzare dibattiti e tavole rotonde, per stabilire, senza comunque pervenire a conclusioni condivise, se fosse la palla a rimanere attaccata alle mani, o viceversa.

I giocatori più delicati, ma forse anche furbi e maliziosi, dopo aver minacciato di scagliarla in tanta malora, te la posavano lì, appena oltre la rete, mentre gli avversari si erano tutti precipitati in fondo al campo, come i pompieri con il telone, per impedirle, poverina, di cadere per terra, proprio in casa loro!

Così sono passate tre stupende serate, con una palla contesa al centro dell'attenzione, e alcuni di noi a soffrire in campo, molti di più sui gradoni. Grazie a tutti, per la partecipazione!

PALIO DELLE CONTRADE 2006

PROPOSTE E PROGETTI

Dopo quanto abbiamo detto ed esposto in precedenza, è chiaro che il Palio Guadense è diverso dai tanti altri che si disputano altrove, di cui alcuni famosissimi, con i quali condivide il nome “Palio”, che fa riferimento ad uno standard pregiato, il palio, appunto.

Il Palio delle Quattro Contrade, proposto e sperimentato dalla Pro Loco nel 2005, è un insieme di manifestazioni, di sfide, che possono variare di anno in anno, riguardanti lo sport, la cultura, il folklore, ecc., con un denominatore comune, un unico progetto che le unisce e le caratterizza.

Noi abbiamo cercato di rendere esplicito, quando abbiamo lanciato l'idea (vedi “Obiettivi del Palio”, nel Fascicolo Speciale del giugno scorso, a pagina 6), questo spirito, questa finalità, che fa da filo conduttore a tutte le attività programmate nel Palio. Se questa idea di fondo è stata capita ed è stata fatta nostra, potremo operare tutti insieme per realizzarla, Pro Loco, Associazioni varie, Comune, Parrocchia, superando egoismi e gelosie da “primadonna”.

Venendo al pratico, il programma del Palio per il 2006 è sostanzialmente simile, nel calendario e nelle

competizioni, a quello realizzato nel 2005, ma flessibile.

Ciò significa che è possibile togliere, depennare, manifestazioni che non destino interesse e proporre altre ritenute più promettenti.

Chiunque abbia idee, proposte realistiche, e sia disposto a dare una mano per realizzarle, si faccia avanti, parlandone con i responsabili della Pro Loco (Tel. 049 9455370) o con altre persone della propria Contrada, già attive nel Palio e, di fatto, parte viva del Comitato di Contrada. Da parte nostra, proponiamo di inserire nel programma del “Palio delle Contrade 2006”: la 13^a Marcia Straguadense dell’8 Gennaio ed il Carnevale in Piazza del 26 Febbraio 2006.

La Marcia Staguadense, organizzata dal Gruppo Iniziativa Barche in collaborazione con l’Amministrazione Comunale di San Pietro in Gu, è una marcia non competitiva, adatta a chiunque, giovane o anziano, voglia scoprire angoli nuovi del paese, o semplicemente sgranchirsi le gambe: per partecipare, è sufficiente presentarsi tra le ore 8.00 e le 9.00 dell’8 Gennaio 2006 davanti alla Palestra Comunale. Ai fini del Palio, il punteggio alle Contrade sarà attribuito valutando sia la partecipazione alla marcia sia quella alla gestione dell’evento con proprio personale. Camminare, anche se non si vince, fa bene alla salute, camminare insieme fa bene anche allo spirito! Quindi: Buona marcia a tutti!

Il Carnevale in Piazza è ancora tutto da organizzare: se effettivamente avrà luogo, ai fini del punteggio nel Palio delle Contrade, si valuterà sicuramente la partecipazione in maschera alla festa, lasciando ad altre graduatorie la premiazione di aspetti artistici, non chiaramente quantificabili e facilmente fonte di polemiche. Altre manifestazioni o competizioni potrebbero essere organizzate in collaborazione con l’Amministrazione Comunale (per es., torneo di scacchi, gare di nuoto, ecc.), e arricchire ulteriormente il programma del Palio, se si svilupperà un comune interesse alla Manifestazione.

La Pro Loco ha intenzione, in occasione della Festa di Fine Estate 2006, **di dedicare un’intera serata, il giovedì di apertura, esclusivamente alle Contrade, ai giochi del Palio, alla gente del paese.**

Chi ha partecipato in passato ad un “Trofeo delle Contrade”, chi ha mostrato, anche quest’anno, interesse e piacere ad esprimersi in questo campo, metta a disposizione di tutto il paese il proprio entusiasmo e le proprie capacità organizzative.

La domenica della Sagra, il pomeriggio sarà dedicato ai “giovannissimi” e alle loro famiglie, con giochi ed attività che coinvolgeranno i “piccoli” e gli adulti. A suo tempo, saranno diffusi i programmi delle manifestazioni e le modalità d’iscrizione e di partecipazione.

I regolamenti delle singole gare saranno ulteriormente precisati, facendo tesoro delle osservazioni e dei suggerimenti che i partecipanti della scorsa edizione vorranno presentarci. Per meglio conseguire gli obiettivi del Palio, che non sono, di sicuro, di far trionfare una Contrada e umiliare le altre, ma di offrire a tutte la possibilità di conquistare la vittoria e per rendere perciò più appassionante la competizione, proponiamo questa ulteriore regola, da rispettarsi ogni anno: “La Contrada che ha vinto il Palio, nell’anno successivo parte con un handicap di 4 punti”. Così si favorirà un maggior alternarsi dei vincitori, senza comunque impedire a nessuna Contrada di riconfermarsi campionessa, se riesce a prevalere.

La Pro Loco Guadense

UN ITALIANO IN AMERICA

di Dilvo Rigoni

Ascoltando i telegiornali di questi giorni, che danno notizie di continui sbarchi di clandestini sulle nostre coste ed avvertendo la crescente ostilità della gente verso gli extracomunitari e gli stranieri in genere, mi è venuta in mente la storia di mio padre, in parte e per molti versi analoga e parallela.

Giovanni Rigoni (che poi mi avrebbe generato), nato ad Asiago nel 1887, all’età di diciotto anni decise di cercare fortuna all’estero, perché in quegli anni poche erano le possibilità di prosperare in patria. Così un giorno di primavera, armato solo di una carriola, una scure, un badile, un forcone e tanta buona volontà, lasciò il paese natale e si avviò a piedi verso la Germania.

Per guadagnarsi da vivere, prestava servizio per qualche lavoretto nei paesetti che incontrava lungo la strada, utilizzando gli attrezzi che si era portati da casa. Arrivato in Germania, trovò presto impiego come garzone nella bottega di un falegname, mestiere di cui era appassionato e che conosceva abbastanza bene.

Qui si fermò due anni, finché un giorno non gli arrivò una lettera dei suoi due fratelli maggiori, che nel frattempo erano emigrati negli Stati Uniti, con l’invito ad unirsi a loro.

Considerati i poco rassicuranti fermenti politici quei giorni in atto fra il popolo tedesco, mio padre

decise di accogliere l'invito e s'imbarcò su una vecchia nave a vapore, stipata fino all'inverosimile di tanti poveri disgraziati, con destinazione America.

Dopo oltre un mese di navigazione, la nave attraccò in porto e qui si apprese una brutta notizia: nel frattempo, anche negli Stati Uniti era subentrata la recessione e le cose non andavano economicamente bene, ragione per cui il governo di allora aveva chiuso le frontiere a tutti gli stranieri.

Le autorità portuali permisero solo la visita a bordo dei parenti che aspettavano sulla banchina e, qualche ora dopo, scortarono lo scafo al largo, in acque internazionali, con il suo carico di disperati.

Ma Giovanni, orgoglioso e risoluto come tutti i montanari, non si rassegnò a ritornare indietro: attese la notte, fortunatamente senza luna, si gettò in acqua di nascosto e nuotò per oltre un chilometro, finché non approdò stremato sulla costa americana, dove lo attendevano nell'oscurità i suoi fratelli, con cui si era segretamente accordato. E questa, come si può ben comprendere, è la parte "clandestina" della vita di mio padre in terra straniera: da qui in avanti, comincia l'avventura di un italiano in America.

Il primo anno fu molto duro, un vero calvario, perché anche i miei zii avevano intanto perso il posto di lavoro a favore dei naturalizzati, che non vedevano di buon occhio gli stranieri e soprattutto gli italiani, che chiamavano "Dago", termine dispregiativo equivalente a "bastardo".

Per sopravvivere, si spostavano di città in città, adattandosi a fare i lavori più umili, faticosi, sottopagati, sempre precari e provvisori, quelli cioè che allora rifiutavano gli americani, proprio come succede oggi in Italia per i clandestini. E fecero mille mestieri: dall'estrazione nelle miniere carbonifere all'accendere di notte i lampioni a gas lungo le strade, per poi spegnerli al mattino; dal pulire i gabinetti pubblici allo spezzarsi la schiena per spalare carbone, con le pale a manico corto, nelle caldaie dei treni a vapore; dal lavapiatti nei ristoranti al fattorino negli alberghi ed altri dello stesso tenore di basso livello.

Fecero pure la grappa di contrabbando, con grande pericolo, perché vigeva il proibizionismo ed imperavano le famiglie di gangster, prima fra tutte quella del famigerato Al Capone, perennemente in lotta fra loro a colpi di mitra, per la conquista del mercato nero dell'alcool.

Tutto questo finché i tre fratelli non si divisero e a mio padre non capitò finalmente un colpo di fortuna. Mentre si trovava nella metropoli di Chicago, fu preso a servizio come domestico tuttotfare da una ricca famiglia, composta da padre, madre, due figlie e due barboncini, considerati come figli.

Anche Giovanni fu da subito trattato bene e gli furono affidati compiti di maggiordomo, cuoco, cameriere, giardiniere, autista e quanto altro poteva essere necessario in casa.

Il capofamiglia, Frank, possedeva una catena di lussuose sale cinematografiche, sparse in tutta la città e da qui veniva la sua ricchezza. Spesso si assentava per giorni con tutta la famiglia, per lavoro o per vacanza, e lasciava al domestico l'incombenza di badare alla casa.

Trascorsero così due anni sereni per Giovanni, benvoluto e stimato da tutti per la sua disponibilità e capacità a svolgere le sue mansioni, finché un giorno il padrone lo convocò nel suo ufficio e gli disse: "John, domani arriverà qui in casa un nuovo domestico, che prenderà il tuo posto".

Mio padre si sentì mancare e gli chiese rispettosamente: "Perché, padrone? Perché mi cacci via? Non ti ho forse servito bene o ti ho forse arrecato dispiacere in tutto questo tempo, per arrivare ad un simile provvedimento?". E Frank riprese: "Ti ho forse detto che ti mando via? No, John, non ti caccio via, tu sei ormai parte della mia famiglia ed io ti sono affezionato. Ci hai servito più che bene ed io, a tua insaputa, ti ho messo alla prova: più volte ti ho offerto l'occasione, lasciandoti a portata di mano denaro e gioielli e tu non ne hai mai approfittato. Per questo ho avuta la conferma che di te mi posso fidare. Voglio solo affidarti un nuovo incarico, di grande responsabilità. Da domani, ti affido la direzione di tutte le mie sale cinematografiche, con la garanzia che potrai agire come meglio crederai e ne risponderai solo a me."

"Ma..., padrone, hai già un direttore da tanti anni! E poi, io non sono pratico di queste cose, non ho mai avuta prima un'esperienza del genere. Non saprei come cominciare!" ribatté sbalordito mio padre.

"Hai detto bene, John: ho un direttore da tanti anni, ma ho scoperto che da altrettanti mi deruba! Non per il denaro che mi ha frodato, ma per l'affronto che mi ha fatto lo licenzio ed affido a te l'incarico, certo che neanche in questo mi deluderai. Quanto all'esperienza che dici di non avere, sei giovane ed intelligente, non ti serve altro: è sufficiente che amministri i miei beni come fossero cosa tua, come hai governato la mia casa. Accetta la mia proposta, John, e non avrai a pentirtene".

E mio padre accettò e prese in consegna un piccolo impero, dov'era un "dago" stimato e rispettato.

Passarono così altri diciassette anni, nel corso dei quali ebbe contatti e cene con le personalità più in vista del momento, sia del mondo cinematografico che finanziario: ricordava con particolare piacere un'allegria cena in compagnia di Charlie Chaplin, in tutto il mondo meglio conosciuto come Charlot.

Durante quegli anni, Giovanni e Frank tennero fede ai reciproci impegni e si era consolidata la stima dell'uno verso l'altro, tanto da diventare nel tempo una profonda e sincera amicizia.

Frank era contento dei suoi interessi e Giovanni guadagnava molto bene, tanto che, con la grossa fetta del suo stipendio che inviava regolarmente ad Asiago, i suoi genitori poterono acquistare un po' di terreno, farsi costruire una bella casetta e vivere dignitosamente fino alla fine dei loro giorni.

Al compimento del quarantesimo anno e raggiunta l'agiatezza, a mio padre venne voglia di sposarsi e metter su famiglia: a quel tempo era molto osservato il detto "Moglie e buoi dei paesi tuoi", per cui un giorno andò da Frank a comunicargli la sua intenzione di tornare in Italia per cercar moglie, per poi tornare a Chicago e riprendere il suo posto subito dopo il matrimonio. Frank non fu affatto contento dell'idea e subito lo pregò: "Non andare, John, non andare, perché tu non tornerai più ed io avrò perso un amico, un fratello. Ho una certa età e due figlie nubili: prenditi quella che vuoi ed un domani tutto quello che ho sarà tuo!". Ma mio padre, cocciuto come sempre, lo rassicurò che sarebbe tornato, come in effetti era fermamente intenzionato a fare, perché aveva acquisito la mentalità americana, il cui progresso tecnologico era di cinquant'anni più evoluto rispetto all'equivalente realtà italiana.

Per farmi un esempio, mi raccontava che già a quei tempi a Chicago esistevano gli ipermercati, forniti di tutto, dove uno poteva entrare nudo ed uscire con lo yacht, bastava che avesse il denaro per pagare. Addirittura, all'ingresso era esposto un cartello che garantiva di poter soddisfare nel giro di ventiquattr'ore qualsiasi richiesta, fosse anche una portaerei.

E la direzione ne era tanto sicura da promettere la consegna gratuita in caso di inadempienza!

Così Giovanni s'imbarcò sulla Queen Elizabeth, regina dei mari di allora, alla volta dell'Italia e a San Pietro in Gu, non so in quale occasione e se per sua fortuna o sfortuna, conobbe quella che sarebbe diventata mia madre, di vent'anni esatti più giovane di lui. E si sposarono, mio padre sempre con il fermo proposito di tornare a Chicago, ma mia madre si rifiutò di seguirlo, con la motivazione che, se avesse lasciato i suoi genitori, non li avrebbe mai più rivisti. Così mio padre si rassegnò, vendette ai miei zii la sua parte di proprietà in montagna, acquistò un po' di campi con casa rurale qui a San Pietro in Gu e si adattò a fare il contadino, ennesimo mestiere che non aveva mai fatto prima.

Quando si dice il destino!: avrei potuto essere un ricco Antony americano (visto che il mio secondo nome è Antonio) ed invece sono un qualunque benestante Dilvo italiano, ma fiero di esserlo. E questo grazie soprattutto ai sacrifici e ad un'intera vita di lavoro di quel "marocchino" di mio padre, Giovanni Rigoni da Asiago, che nell'anno di grazia 1907 partì clandestino per l'America.

SCHERZI D'ALTRI TEMPI

di Livio Donà

Questa è una storia che sembra uscita dalla penna di un romanziere fantasioso e invece è un fatto veramente accaduto nel nostro paese qualche decennio fa, quando ancora non c'era la televisione, si dormiva con le porte appena socchiuse e la gente si divertiva come poteva, ma lavorava sodo dall'alba al tramonto.

Ancora l'agricoltura non si era meccanicizzata e tutti i lavori dei campi erano svolti a mano con il solo aiuto di buoi, cavalli e asini. Noi siamo tutti figli o nipoti di contadini perché la terra e il campo erano l'unica ricchezza del paese e l'unica possibilità di guadagnarsi una fetta di polenta e una scodella di latte.

Chi aveva "*na vacheta e on mas'cio*" in stalla non era un benestante, ma se la passava abbastanza bene: aveva di che riempire la pancia.

Nel Municipio c'erano solo tre impiegati: Nani Berto (*ghe penso mi*) per l'Ufficio Anagrafe, ma che faceva un po' di tutto, da cui il soprannome; un applicato, che in qualche modo collaborava; e il Cursore, Santo Munari. Su di tutti incombeva il Segretario, il vero amministratore e tecnico del paese.

Nella parte Sud del Municipio, c'era poi l'ufficio del Collocatore. Doveva essere il luogo dove domanda e offerta di lavoro potevano incontrarsi, ma in realtà la domanda era tanta e l'offerta poca, per cui Sandrino, il Collocatore, non aveva che da accettare le richieste di lavoro senza poter sistemare qualcuno.

Sandrino, come dice il nome, era piccolino ma tutto ben tirato, con l'orologio placcato d'oro, l'aria da gran signore e da persona "vissuta". Sembrava un batuffolo immerso nel borotalco, vaporoso e profumato, con la sigaretta americana sempre accesa. La fumava in un modo tanto ostentato, che sembrava dire a tutti: "Non sono un pezzente come voi".

Il suo ufficio era piccolo, le pratiche poche, ma spesso il lavoro che doveva svolgere era lasciato là, perché la vera occupazione di Sandrino era un'altra: apparire, mostrare, far credere... Tutto ciò era risaputo in paese e non poteva certo sfuggire a quel burlone di Nani Berto, che una ne pensava e cento ne faceva per

divertire e divertirsi con la sua allegra brigata di amici. Era facile per lui, approfittando di qualche breve assenza del Sandrino, controllare l'ufficio. Così si accorse che c'era un enorme arretrato di lavoro: pratiche da sistemare, elenchi da compilare, documenti da catalogare... Vedere ed agire fu istantaneo. Si era alla fine di marzo e dal suo ufficio Nani prese il telefono e chiamò l'ufficio sottostante del Collocatore. Con voce impostata ed accento un po' meridionale, disse:

“Sono il Direttore Generale di Padova e stiamo controllando l'andamento di tutti i nostri uffici periferici. L'attendo il primo di aprile qui, con tutto il resoconto delle pratiche svolte. La prego di essere puntuale”.

Il povero Sandrino si sentì quasi svenire, tanto che la sigaretta gli cadde involontariamente dalle labbra. Incredulo, guardò il calendario, ma fu peggio, perché quello era proprio l'ultimo giorno di marzo.

Che fare? Il tempo era poco, il lavoro da sistemare era immenso. Certo non poteva presentarsi a Padova con quelle quattro scartoffie incomplete che aveva sulla scrivania!

C'era di mezzo il suo prestigio e, ancora di più, il suo “posto fisso”. Uno scatto d'orgoglio, un'improvvisa frenesia, lo invasero. Come un ragno cominciò a tessere la sua tela, con una dedizione al lavoro che mai aveva conosciuto prima. Non si fermò un istante per tutto il giorno e continuò anche per tutta la sera e la nottata, finché non cadde esausto nella poltrona.

La mattina seguente, con la cartella stracolma di documenti e il viso disfatto, era già sulla corriera per Padova. Non posso neppure immaginare i pensieri, la paura, i rimorsi, che gli attraversavano la mente.

Il viaggio gli fece bene e per un po' distrasse la sua mente dal pericolo imminente, parlando con i passeggeri di politica, di gioco, di ..., ma quando vide i primi caseggiati della città, cominciò quasi a sentirsi perduto, perché sapeva che non era riuscito a completare il lavoro. Tristemente, si avviò verso l'austero palazzo dove doveva incontrare il Direttore Generale. Con un sospiro di rassegnazione varcò la soglia della portineria e chiese del Direttore. “Salga al terzo piano”, rispose annoiato l'usciera.

Sandrino salì lentamente le scale e, con un nodo alla gola, bussò alla porta dell'ufficio del suo principale. Timidamente, come se stesse implorando, si presentò:

“Sono il Collocatore di San Pietro in Gu e sono venuto per il rendiconto”.

“Ma forse si è sbagliato, qui non facciamo rendiconti. Vada al piano di sopra e chiedi lì”.

In un battibaleno tutto il palazzo era informato, perché si era sparsa la voce che il Sandrino era stato “ciullato” e che quel giorno era il primo di Aprile. Lo mandarono da un ufficio all'altro, come uno zombie, per tutta la mattinata, finché un'anima bella, mossa a pietà, lo consigliò di tornarsene a casa.

Il viaggio di ritorno fu come una liberazione e in corriera dormì come un ghiro. Quando arrivò al paesello, si avviò gongolante al suo ufficio per depositare i documenti, ma quale fu la sorpresa...

Trovò davanti al portone un enorme “pesce d'aprile”.

IL GO', ALLA META' DEL '900

di Livio Sovilla

Prima puntata: notizie di carattere generale.

In questo fascicolo si intende mettere in evidenza la vita del nostro territorio riferita agli anni che vanno dal 1950 al 1965 periodo in cui nasceva la televisione e che portava profondi cambiamenti alla vita quotidiana. Prendiamo come riferimento una contrada che si può ritenere identificasse l'intero paese soprattutto per la sua posizione geografica: la contrada del Gò. Ufficialmente è la attuale via Francesco Tasca che si estende dall'imbocco sud-est della piazza Prandina fino alla strada Statale.

Il nome Gò deriva dal fiumiciattolo che la costeggiava, ora in gran parte intubato per consentire l'allargamento della via F. Tasca e il piccolo parcheggio davanti alla bottega di Concetta.

Il piccolo fiume costeggia il campo sportivo parrocchiale, fiancheggia la via Tasca dalla curva della Concetta, poi si dirama in prossimità della Gilda Bresolin con un ramo che va verso est e l'altro prosegue intubato verso sud; in prossimità di Bortolaso (ora “da Corrado”) si dirama ancora verso est in direzione *Pontexei* e l'altro ramo prosegue verso la via Nicolin.

Il nome Gò deriva senz'altro dal guado esistente fino a pochi anni addietro nella curva di Concetta (da notare che negli anni '50 si chiamava “curva del Gò”), guado che è poi stato eliminato per costruirci sopra un piccolo parcheggio. Appare dunque scontato il fatto che sia la contrada del Gò, sia l'intero paese San Pietro in Guà portano un nome che è caratterizzato dalla presenza dei guadi, cioè di allargamenti dei fossi che si potevano agevolmente attraversare a piedi.

Nel guado del Gò c'era vita: si contavano diverse donne che portavano il lavatoio (*lavéio*) in legno per

lavare i panni: a quell'epoca non c'era ancora la lavatrice. E non solo: due volte al giorno arrivavano gruppi di bestiame a bere l'acqua non certo genuina con quello che lasciavano giù le massaie; per contro però le mucche ricambiavano con un abbondante deposito di fresco liquame. D'estate, nel periodo di irrigazione delle campagne, il Gò andava in piena e l'acqua veniva dirottata a turno ai vari campi circostanti.

Allo scopo venivano inserite le "boe" (le chiuse) in legno che chiudevano i due rami del fiumiciattolo che andavano ad est, in modo da convogliare l'acqua verso la via Nicolin per irrigare i "Pra' dea Villa".

Questo nome si riferisce a quei campi che sono a nord della cartiera e che erano di proprietà di un certo Sig. Boscaro di Padova il quale periodicamente veniva a ritirare il compenso dell'affitto e, per l'occasione, si fermava a pranzare alla trattoria "Alla Villa", vicino al semaforo.

L'abbondanza dell'acqua di irrigazione era motivo di divertimento per i giovani dell'epoca.

Ricordo che nello spiazzo dove inizia la via Nicolin c'era un compluvio con un foro rettangolare in cemento che si immetteva nel sottostante Gò per convogliare le acque meteoriche; ma in occasione delle irrigazioni quel foro emetteva acqua in abbondanza che allagava tutto lo spiazzo creando un sicuro divertimento a correrci dentro a piedi scalzi

Altro divertimento era quello di intercettare di colpo con una boa l'acqua che correva verso i "Pra' dea Villa": infatti si creava un'onda d'urto dell'acqua, contro la "boa", onda che rifluiva indietro.

I giovani correvano verso la Gilda Bresolin, dove il Gò scorreva allo scoperto, per vedere questo curioso fenomeno dell'acqua che indietreggiava. Lo stesso fosso tornava allo scoperto davanti alla proprietà Bortolaso: anche lì si era creato un altro punto di ritrovo per le massaie "lavatrici" ed aveva ancora la duplice funzione di abbeveratoio per le vacche di Giovanni Donà, conosciuto anche con il soprannome di "Nanemata", per due volte al giorno.

Lui le accompagnava quasi in punta di piedi, in silenzio, fino alle spalle delle donne; qui cominciava a bastonare le povere bestie che fuggivano verso il fosso, portando scompiglio tra le donne. (continua)



Il Go negli anni '40.

Le cooperative "RINASCERE" e "VASI DI CRETA" di Alessandro Canesso

Le cooperative sociali **Rinascere** e **Vasi di Creta** sono espressione della Comunità Papa Giovanni XXIII e sono presenti a S. Pietro in Gu da sei anni la prima e da tre anni la seconda.

Esse sono vere imprese che cercano di vivere (non solo al loro interno), i principi della condivisione, della gratuità, della solidarietà e della rimozione delle cause che producono il bisogno e sono la dimostrazione anche nei confronti del mercato che questi principi non hanno solo una valenza etica ma sono economicamente sostenibili ed applicabili. Le persone con le quali ogni giorno ci rapportiamo, incontrano un modo nuovo di concepire il lavoro e le relazioni caratterizzato dalla condivisione diretta ma soprattutto incontrano delle persone disponibili a fare un pezzo di strada con loro. Come ogni iniziativa di condivisione anche queste nascono dall'incontro con i bisogni emergenti del territorio.

La cooperativa "Vasi di Creta" gestisce tre centri e attualmente siamo in venti persone:

- Il Centro di Lavoro Guidato (Impresa Evolutiva). Trattasi di un centro diurno dove sono realizzati progetti formativi finalizzati all'inserimento nel mondo del lavoro esterno o al passaggio temporaneo presso la adiacente cooperativa lavorativa Rinascere. Questa realtà è rivolta a dare risposte a persone con disabilità di grado lieve.

- Il Centro Educativo Occupazionale Diurno dove vengono realizzati programmi riabilitativi e di risocializzazione miranti in particolare al recupero e al potenziamento delle abilità residue. Qui trovano risposta persone con una disabilità di tipo grave.
- Una analisi dei bisogni del territorio ci ha fatto aprire anche una piccola realtà per persone con problematiche psichiatriche.

Cerchiamo di creare un ambiente il più normale possibile con specifici e mirati momenti di integrazione fra le due cooperative e con il territorio.

L'atteggiamento interiore si richiama a quello della Comunità Papa Giovanni XXIII nella quale l'operatore cerca di stabilire un'empatia che faciliti le relazioni di amicizia in un contesto di aduttà attraverso anche un rapporto affettivo individualizzato. Il "come fare" precede sempre il "cosa fare".

Significa "farsi carico" dell'altro portandolo dentro di sé e andando di là dell'orario di lavoro e del mansionario. Ricerchiamo con la persona un rapporto vero e coerente che non miri solo al mantenimento ma si proponga sempre obiettivi evolutivi. Per intenderci non vogliamo proporre di fare "ergoterapia" o "soggiorni climatici per disabili", vogliamo invece condividere lo sforzo, lavorare insieme o trascorrere assieme una vera vacanza. Le attività artistiche cercano di avere una particolare attenzione al riciclaggio.

La cooperativa "**Rinascere**" svolge attività di assemblaggio e montaggio in conto terzi, tutoraggio aziendale e allestimento e manutenzione di giardini e aree verdi nonché potature in tree-climbing e cura delle malattie dei patriarchi storici. La coop. "**Rinascere**" è un'impresa caratterizzata dal perseguire l'interesse generale della comunità civile alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini. Pur perseguendo obiettivi economici e contribuendo alla produzione di ricchezza e alla creazione di posti di lavoro essa opera per raggiungere obiettivi diversi dal profitto. Essere cooperativa sociale significa cercare di coniugare le caratteristiche dell'azienda (efficacia ed efficienza) con le caratteristiche intrinseche con i nostri ideali (giustizia, condivisione, solidarietà, fraternità e sobrietà) ma soprattutto la creazione e la proposizione di ambiti relazionali nuovi, che anche se non scardinano le certezze del mercato sicuramente pongono degli interrogativi ai nostri interlocutori commerciali e alle persone che vengono in contatto con noi.

In questi anni abbiamo inserito nel modo del lavoro più di venti persone. La cooperativa è, e speriamo lo sia, anche in futuro, una realtà che lenisce le ferite di soggetti molto provati con l'obiettivo di ridare speranza e vita alle persone che incontriamo. Non vogliamo promuovere solo un benessere psicologico ma vogliamo soprattutto attuare dei percorsi che realmente portino ad una integrazione sociale ed a una indipendenza economica attraverso l'inserimento inizialmente all'interno della struttura e secondariamente nel mondo del lavoro esterno di chi si trova in uno stato di disagio o di svantaggio sociale (tossicodipendenti, alcoolisti, carcerati, disabili, minori a rischio, donne schiavizzate dalla prostituzione e persone con problematiche psichiatriche). La nostra tensione quindi è non solo educativa ma cerchiamo di creare continuamente nuovi posti di lavoro (attualmente siamo in dodici persone). E' difficile sentirsi in pace se teniamo per noi stessi delle cose che ci separano da loro.

Non ci basta lavorare per dare un senso alla nostra vita dobbiamo buttare in campo tutta la nostra professionalità e le nostre capacità (la cooperativa lavorativa non percepisce rette) affinché dal lavoro possano uscire quei proventi che permettano a tutti noi di ricevere un salario. La tenacia del quotidiano essere assieme elimina tante incertezze sul futuro perché c'è sempre qualcuno di stabile su cui potere contare. Metterci insieme legando la nostra vita alla loro significa tornare alla concezione originale della creazione che ci vuole un'unica famiglia, o meglio un unico popolo. Personalmente vivo la cooperativa come una forma avanzata di sviluppo umano. Il continuo mettersi in ascolto dei bisogni e il tentativo di dare delle risposte, nonché le nuove normative regionali sull'accreditamento dei centri, ci stanno portando a fare un grosso salto di qualità.

Le due cooperative si trovano nella necessità di ingrandirsi non solo per il numero di persone che chiedono di essere inserite ma anche perché aumentano le ditte per le quali lavoriamo e la complessità dei lavori e di conseguenza aumenta il fabbisogno di spazio. Inoltre crescono sempre di più con il passare del tempo, le esigenze di diversificazione dei laboratori e dei progetti che vogliamo attuare, nonché il bisogno di avere spazi maggiori per la socializzazione interna e l'integrazione con il territorio (non più noi che andiamo fuori, ma l'esterno che entrerà da noi). Per questi e per altri motivi abbiamo bisogno di una sede più grande (circa 1900 mq.). Molti mi chiedono: "ma dove troveremo i soldi per realizzare questa cosa e quanti anni saranno necessari per pagarla (visto anche che non siamo stati ammessi al riparto regionale dei fondi per la ristrutturazione)? " La risposta prima, è che dovremo contare innanzitutto sulle nostre forze,

poi abbiamo coinvolto il sistema bancario e una banca ha creduto in noi e ci ha concesso un mutuo di venti anni. Il resto è nelle nostre mani, nelle mani del Grande Architetto, nelle mani di tutti coloro che abbiamo incontrato e che ci vogliono bene ma soprattutto nelle mani della Provvidenza. Siamo sicuramente in buona compagnia.

L'impresa sembra impossibile ma noi pensiamo che c'è un disegno più grande della nostra capacità di agire, pensare e capire. Come ci dice sempre D. Oreste Benzi: "Le cose belle prima si fanno poi si pensano".

DONARE IL SANGUE

di Mariano Leonardi

Il sangue è un tessuto fluido tenuto in continuo movimento dal cuore. Il suo volume totale è pari a circa 1/13 del peso corporeo, pari a 5/6 litri in una persona adulta. Il sangue è composto di cellule: globuli rossi, globuli bianchi, piastrine e dal plasma. Il plasma è costituito da acqua e da un'infinità di sostanze: minerali, grassi, zuccheri e proteine. La sua funzione è quella di coagulazione del sangue in caso di ferite attraverso i fattori di coagulazione.

I globuli rossi, attraverso l'emoglobina, trasferiscono ai tessuti l'ossigeno catturato nei polmoni, consentendo la respirazione delle cellule.

I globuli bianchi, svolgono una funzione di sorveglianza e difesa contro infezioni e tumori.

Le piastrine agiscono come barriera contro le emorragie.

Dopo aver capito cos'è il sangue, ora vediamo perché serve donarlo.

Il sangue è **indispensabile** nella moderna medicina e può essere ottenuto esclusivamente dall'uomo, non essendo ancora riproducibile artificialmente. Una scorta di sangue, è indispensabile per garantire la normale attività degli ospedali e per affrontare emergenze sanitarie come incidenti stradali, trapianti, ecc. Anche alcune malattie genetiche, Talassemia, emofilia, ed altre meno note, forme tumorali, richiedono un supporto trasfusionale continuo di Emocomponenti (plasma, concentrati di globuli bianchi, globuli rossi, piastrine) o Emoderivati, farmaci ottenuti dal plasma.

Donare il proprio sangue, per altre persone, è un gesto volontario, gratuito e anonimo e serve ad alimentare un patrimonio collettivo di cui ciascuno può usufruire, in caso di necessità ed è indice della civiltà di una nazione.

Come donare il sangue? La donazione può essere effettuata presso un Centro Trasfusionale, il più vicino a noi è quello dell'Ospedale di Cittadella, presentandosi con la tessera sanitaria, a digiuno, tutti i giorni feriali dalle ore 7.00 alle 9.00 ed ogni seconda e quarta domenica del mese con lo stesso orario. L'invito è rivolto alle persone in buona salute, con un'età compresa fra i 18 e 65 anni, con un peso superiore a 50 Kg. Prima della donazione, al fine di garantire allo stesso tempo la salute del Donatore e del Ricevente, ad ogni accesso, il donatore riceve adeguata informazione e una valutazione sanitaria attraverso un questionario, la verifica della storia e dell'obiettività clinica, dei parametri fisici (pressione arteriosa, polso, peso) e di laboratorio (emocromo). Il Medico Trasfusionista, sulla base degli elementi acquisiti, esprimerà il giudizio d'idoneità o non idoneità, il donatore da parte sua, esprimerà il proprio consenso, avvalendosi delle informazioni ricevute. Tutti i dati forniti sono conservati nel Centro Trasfusionale in forma strettamente riservata. E' necessario rispondere al questionario con scrupolo e sincerità.

Il donatore con dubbi sul proprio stato di salute e sullo stile di vita, deve astenersi dalla donazione, o può ritirarsi in qualsiasi momento della procedura. Il periodo di tempo, che deve trascorrere tra una donazione di sangue intero e l'altra, è di 90 giorni, tra donazioni di plasma, il periodo è ridotto a 30 giorni. Dopo la donazione, presso il punto di ristoro, viene offerta una generosa colazione.

Chi ha eseguito la donazione ha diritto ad una giornata di riposo, regolarmente retribuita.

I donatori e le unità di sangue sono sottoposti a numerosi controlli di laboratorio, sulla base di quanto previsto dalla legge, tali accertamenti sono finalizzati alla tutela della salute del Donatore e del Ricevente.

Gli esami generali al donatore, sono effettuati annualmente, sempre in forma completamente gratuita, e sono inviati a domicilio dell'interessato.

I donatori possono iscriversi ad una delle Associazioni esistenti nel territorio, nel nostro paese è presente l'A.V.I.S. Associazione Volontari Italiani del Sangue, che ha lo scopo di riunire i donatori, propagandare il dono del sangue, promuovere iniziative ad esso collegate o di propaganda e sostegno di altre realtà nell'ambito sociale.

PERCORSI VERI E DIALOGHI VEROSIMILI LUNGO LE VIE DI SAN PIETRO IN GU

di Piersilvio Brotto

Percorso N°2

Tracciato: Parco Giochi di Via Mazzini - Via Cimitero - Tasca - Cavalcavia - Barche - Vecchietta Trevisana Ceresone - Zanchetta - Piazza Prandina - Mazzini - Arnedola - Chiodo - Garibaldi - Levà - Postumia Vecchia - Pino - Albereria - Capolina - Poston - Castellaro - Cavour - Vittorio Emanuele - Parco Giochi di Via Mazzini.

Lunghezza del percorso: Km 17

Personaggi: Mario, Bepi, Giovanni, Bortolo, Giovanna, Maria, Gastone, Tiziana, Francesco, Paolo, Piero, Toni, Aldo.

E' il 12 giugno 2005, giorno fissato per l'ormai tradizionale Pedalata Ecologica.

Quest'anno è stata denominata "**Pedalata delle Quattro Contrade**", perché inserita nel programma del Palio delle Contrade; infatti il percorso della manifestazione si snoda nel territorio di ciascuna di esse.

Il cielo è coperto e a tratti minaccia pioggia: mentre i più devoti dell'organizzazione sono stati mandati in chiesa a pregare, forse perché non piova, altri nel Parco Giochi di Via Mazzini raccolgono le iscrizioni e distribuiscono magliette, berretti e cartellini. Alla fine della messa delle 9, le file dei postulanti si allungano, il cielo si rischiarà un po' e attorno al padiglione della Pro Loco si raduna una piccola folla festosa, munita di simpatiche bici e vestita con vivaci magliette rosse, verdi, gialle e blu.

L'Avis lancia un grosso grappolo di palloncini variopinti, adeguatamente gonfiati, che ben presto guadagnano il cielo, tra gli applausi dei più piccoli.

Le operazioni per le iscrizioni alla gara, anche per l'affluenza numerosa e concentrata nell'ultima mezz'ora, si protraggono oltre il previsto, fino alle ore 10,30. Finalmente la carovana si muove, dopo essersi schierata lungo Via Don Sturzo.

Uscendo da Via Molinetto, gira a sinistra e poi subito a destra, passando tra le aiuole fiorite di rose rosse.

Superato il cimitero, due curve in rapida successione ci immettono in Via Tasca, in località Go, nel punto in cui sul muro di una casa campeggia un antico dipinto religioso.

E', questa, una delle zone più antiche del paese, ricca, in passato, di personaggi curiosi o patetici e di aneddoti esilaranti, ora anche di auto lussuose.

Le case che fiancheggiano la via sono, in alcuni tratti, le une attaccate alle altre, quasi a sostenersi a vicenda, e hanno l'uscio che si affaccia direttamente sulla strada. Ci fanno sorridere quelli che solo di recente hanno scoperto la "città mercato", perché noi ce l'avevamo già, dagli anni '50.

Partendo dalla piazza, infatti, dove comincia il Go, era tutto un succedersi di negozi e di "boutiques".

Così, se avevi bisogno, per esempio, di alimentari o di droghe per la cucina, andavi da Battistella, Giovanna o Agostino. Volevi farti un vestito su misura? Fidenzio ti forniva la stoffa che cercavi e la Lucia, anche ora, te lo pulisce, se ti sei sbrodolato.

Avevi in programma un incontro importante? Barco, la parrucchiera, ti faceva l'acconciatura del caso.

Avevi paura che ti rubassero la bici durante la messa della domenica? La potevi posteggiare da Ignazio "Favaron", che all'occorrenza anche te la riparava e, se volevi recarti in clinica a Padova, Ignazio ti faceva da taxista; se avevi bisogno di sistemare qualche muscolo o qualche osso fuori posto, le sue mani ti rimettevano in sesto, e senza bisogno di venderti la casa!

Tornando da "messa prima", la domenica, potevi fermarti da Fiore, a comprarti il "cappello del prete", se avevi ospiti e non volevi sacrificare il cappono migliore del pollaio.

Attraversando la strada, trovavi il pane ancora caldo, uscito dal forno di Bepi Orlando o del suo predecessore Perotto. Se ti servivano dei chiodi, una volta non andavi da Luigi Marsetti, perché te li vendeva Menego Grazioli, il "mistro": te li pesava come se fossero d'oro, anche se erano di ferro crudo. Se sbagliavi porta, finivi nell'ambulatorio del figlio Sergio, otorinolaringoiatra, che ti poteva sturare le orecchie



dal tampone di cerume o togliere le tonsille, se guaste.

Volevi rifare il refrattario della cucina economica, stagnare la “caliera” bucata o riparare la pompa del cortile?

Facevi dieci passi indietro ed eri da Secondo Borghin, lo stagnino, soprannominato “pompeta”, con la forgia sempre accesa ed il grembiule sporco di caligine, che poi la moglie Olga lavava al guado del Go, dove alla mattina potevi vedere una fila di donne inginocchiate sul lavello, “col cueo alto e le man in moja”.

Ora, lì vicino, puoi acquistare i tuoi bijoux da BaGà. Se invece vuoi qualche dolce, ti fermi dalla Concetta; una volta, invece, ti serviva la Tea, due porte più in là.

Già che eri lì, nel suo minimarket, dopo aver comprato un paio di limoni, davi le scarpe da risuolare al figlio Angelo, se proprio non volevi rivolgerti alla concorrenza, rappresentata da Piero “Passaja”, cinquanta metri più a sud. Ti andava di bere un’ombra, comprare cinque alfa o giocare a carte? Ti



fermavi dalla Elsa, che di cognome faceva Sovilla, e per problemi di falegnameria, mentre ora ti fermeresti dai fratelli Zarpellon, allora passavi nel retrobottega, dal marito Gino. Se poi, per riparare la porta del granaio “rosegà dae moreje”, ti chiedeva un prezzo che giudicavi eccessivo, te la cavavi dicendo: “...par ‘desso tiro ‘vanti stropando el buso co’ on paro de scataroni...” e poi, furbo tu!, facevi una capatina da Vittore Donà, per vedere se spuntavi un prezzo



migliore, dopo esserti fermato a guardare, con un occhio l’affresco dipinto sulla facciata della sua casa, lì all’incrocio, con l’altro che Gino non ti avesse seguito.

Non avevi voluto fare la spesa da “Batistea”, Mario Bortolaso ti accoglieva nella sua “botega” e mentre ti pesava le sardine o ti dava “on scartosso de sucaro”, ti intratteneva con “la so ciacoea” infinita.

Se ti eri dimenticato il pane, potevi, almeno una volta, tradire il tuo fornaio di fiducia con Nevio e “Bibi”, che facevano, altrettanto bene, lo stesso mestiere. Anche per la riparazione della bici avevi un’alternativa: Gianni Trevisan, prima, e Bruno Didonè, in seguito, te la riparavano, all’incrocio tra Via Tasca e Via Nicolin. Neanche una grande città offriva così tanti servizi in così poco spazio!

Al Go e in Via Tasca si concentrava anche “l’intelighenzia” del paese, una volta rappresentata dai maestri: percorrendo mezzo chilometro, si passava davanti alla casa di Laura Donà in Berto, dei suoi fratelli Livio ed Evelino e delle consorti, pure insegnanti, della maestra Gianna Tasca e delle figlie Germana e Maria Grazia, del maestro Gioacchino Meneghetti, che aveva poi passato il testimone alla figlia Rosetta, della maestra Maria Paganin, di Giovanni ed Elisabetta Boroso, che avevano istruito mezza Barche, per concludere con la casa di Angelo Toffanin, il capo indiscusso dei maestri.

Vogliamo dimenticare, poi, i tanti altri personaggi della via, per qualche verso famosi?

Chi, degli anziani del paese, non ricorda Nani Berto, quasi onnisciente responsabile dell’Ufficio Anagrafe, Bepi Rossi e i suoi fratelli, i nonni Ambrosi, la “devota” Maria Bordignon, il mediatore Leo “Castraore”, la “mussa de Bresoin”, Giovanni Donà, noto per le sue stramberie e da alcuni scherzosamente soprannominato “Nanemata”, il barbiere Bepi Sovilla, che al Go faceva il suo mestiere, l’estroso calciatore Lele Zanoni, Neo Trova, sempre alla ricerca, con la sua inseparabile carriola, di un po’ di legna per superare i freddi inverni?

Con la casa di “Nane Gabreon” finiva il vero e proprio Go, costituito da case per lo più modeste, abitate da persone spesso povere di quattrini, ma ricche di umanità.



Il resto della Via Tasca era fiancheggiato da belle case singole, alcune signorili, come casa Tasca o casa Paganin, dove facevano bella mostra di sé due stupendi cani San Bernardo.

Mentre noi ci perdeamo in questi ricordi, in testa al serpentone colorato dei ciclisti c’era chi mordeva il freno e veniva a fatica tenuto a bada da due prudenti motociclisti apripista.

Un gruppo di giovanissimi, simili a puledri non ancora domati, sembrava cercare un varco per scattare in avanti e la ruota anteriore delle loro bici spesso rischiava di entrare in collisione con quella posteriore dei valorosi centauri. Al cavalcavia, che d’un sol balzo sorpassa statale e ferrovia, il gruppo si era sgranato e più di un anziano aveva dovuto ricorrere a tutta la sua grinta per superare, pigiando sui pedali, la “Cima Coppi” del nostro percorso.

Che bello, dopo questa fatica, lasciarsi andare lungo la breve discesa, facendosi accarezzare dalla lieve

brezza! Girando poi a destra, abbiamo imboccato la bretella che collega a Calonega e, passando davanti alle case dei Pilotto, abbiamo colto questo squarcio di conversazione:

Mario: *“Ciò, Bepi, te ricordito de Toni Gabardo, el papà dei tusi Bressan, che laoradore ch’el jera?!”*

Bepi: *“Me ricordo soeo che quando che jera ora de madego, el vegnea a darghe ‘na man a meo ‘pà, a tajare l’erba co ‘a falsa, e par non crepare dal caldo i scumissiava a laorare ae quattro de ‘a matina e ae oto i gavea xà tajà on campo....A chei tempi ne ‘a stessa casa ghe jera do o tre coeonne co’ ‘o stesso cognome e cussita, par non fare confusion, i usava mende e soranomi, che desso xe anca fadiga capire da cosa che i vegnesse e che ‘desso i xe quasi sparii... In ‘sta zona, i Bressan se diseva Gabardo, i Piloto i vegnea ciamà Selgarej, i Lunardi tuti i conosceva par Scaliera,... i Donà, qualchedun i ciamava Fornareto, altri invesse Cananei”*. Mentre ascoltava questi discorsi, chi scrive si è ricordato di un episodio accaduto, a quei tempi, a un tale Luigi Brotto, che aveva cambiato paese ed era venuto ad abitare da queste parti.

Un giorno arrivarono dei suoi amici a fargli visita e, non sapendo esattamente dove abitasse, cominciarono a chiedere in giro di *“Jijo Possesso”* ed erano meravigliati che nessuno lo conoscesse. Sfidò io, quel tipo aveva traslocato, dimenticando di portarsi dietro una cosa importante, il soprannome.

Percorriamo senza intoppi, quasi in un soffio, il tratto che, curvando davanti alla *“Madonnina”*, ci porta in centro a Barche, dove ci sono dei lavori in corso proprio in mezzo alla carreggiata.

Giovanni: *“Cossa stai fazendo qua, ‘na metropolitana?”*

Bortolo: *“Te ghe xi ‘rivà vissin. Par ‘desso, insieme co ‘e fogne pa’ i cristiani, femo ‘na corsia soteranea pa’ i sorzi, parchè, con tuto ‘sto traffico, i ris’ciava l’estinsion”*.

Noi, in prossimità della strada sterrata, rallentiamo, in modo da evitare qualche caduta, poi c’immettiamo in Via Vecchietta Trevisana, risaliamo sul cavalcavia, dal quale diamo un rapido sguardo alle montagne, che all’orizzonte separano, con la loro azzurra semicorona, la terra dal cielo. Percorsa Via Ceresone, giriamo per Via Zanchetta, fiancheggiata da belle costruzioni recenti, dotate per lo più di un piccolo giardino.

Passiamo davanti alla chiesa quando stanno per scoccare le ore undici: qualcuno si fa il segno della croce, qualche altro dà uno sguardo al Municipio, dove una tenda si muove.

Allora Toni: *“Nel mentre che noaltri semo qua che se divertimo, ghe xe chi che ne pensa e laora anca de festa”*. La carovana, allegra e chiassosa, passa davanti al palatenda nel Parco Giochi e lo strombazzare dell’ammiraglia forse dà il segnale che è l’ora di scaldare l’acqua per la pastasciutta.

Vedendo la risorgiva di fianco al cimitero, Giovanna esclama: *“Cuesta, ‘na volta, la ciamavimo “La Fossona” e qua vegnea me nona e tante femane del Go a lavare d’inverno, perché l’acqua nascente no ‘a te geava ‘e man come quea del guado vissin Bresoin. E par de pì, no’ ghe jera ‘e vache che scagassava dentro l’aqua, quando che i le bevarava”*.

Maria: *“A no saveo mia che te fussi vissua al Go!”*.

Giovanna: *“Cossa vuto, tuta ‘a gente pì furba del paese a ga a che fare col Go, anca el becaro. Vuto che te conta?! ‘a settimana passà gaveo bisogno de carne speciae e aeora me so’ presentà da Gastone, disendo: “Gastone, gavarisseo on toco de carne par fare el vedeo tonà, che doman a go ospiti?”*

El xe ‘ndà dentro quea specie de sacristia, che nol vegnea pì fora e dopo on bel poco el xe ‘rivà con on fronfoeo de carne bea rosa; lo tegnea so tute do ‘e man, come se ‘l gavesse da mostrarme un puteo ‘pena nato. A so’ stà ferma a vardarlo sora pensiero, nel mentre ch’el me spiegava come cusinarlo.

El me ga dito: “Questo el xe cussì tenaro, che no’ ocore gnanca mastegarlo. Lo poe magnare anca on vecio senza dinti”.

Quando che so ‘ndà fora, a go catà ‘a Tissiana, che ‘a me dise: “Cossa ghetto, c he te ve via de triveon?”. E mi: a me sento on po’ sbilancià, parchè, co’ ‘a man sanca a porto un chio e mezo de vedeo e co’ l’altra a tegno el borseo, ch’el xe tanto pì leggero de prima! Ma ti, parcossa viento da “Corso Neo Trova”, co ‘a bicicleteta par man?”

Tiziana: *“La go portà da Giorgeto, parchè la gavea ‘na rua tuta sgonfia e desso speto, pa’ montare, de ‘ndar fora da ‘sto giarin, par via che ‘desso la ga ‘e gome pì gonfie de i lavari dea Parieti”*.

Percorsa Via Mazzini, all’altezza del negozio di Luisotto, imbocchiamo Via Armedola.

In prossimità di Villa Zilio, delle graziose paperette ci attendono in



gruppo e osservano quasi divertite il nostro passaggio. Lì, le curve sono strette, a gomito, pensate per quando le strade erano percorse solo da carri e carretti lenti e rumorosi. Splendide rose fanno da cornice, qua e là, all'illustre dimora, così apprezzata dai guadensi. Un solido alpino, posto a fianco della chiesetta di San Michele, ci indica, con la sua rossa bandierina, la "retta via", che poi tanto retta non è.



E' questo uno dei tratti più interessanti della nostra pedalata: la strada, infatti, procede in modo dolcemente sinuoso e la campagna, alla nostra destra, è ricca di corsi d'acqua, risorgive, filari di piante, e su tutto spicca la doppia fila di pioppi disposti ai bordi dell'antico viale d'ingresso a Villa Zilio.

A sinistra, ci disturba la visione dei grigi capannoni della zona artigianale, che infieriscono, con la loro mole e l'alta recinzione, sulla casa di Grappeggia che, se potesse, poverina, scapperebbe altrove.

Francesco: *"Secondo mi, prima o dopo, qualchedun finisce ch'el se scota, co' 'sta mania de fare bussoeoti d'apartuto. Romai, a ghi n'è pi' de uno che l'è vodo da ani, co su scritto 'fitassi'".*



Paolo: *"Varda qua, invesse da Madaeon a ghe xe 'e russe alte come 'na casa. Me domando se sia parmesso de darghe anca el contributo a quei che sleva bisse e sorzi!"*

Piero: *"Qua i dovea fare 'a zona artigianae, tacà a quea de Bolsan, e no' 'dosso aea cieseta de san Michee!"*. Alla fine della stradina, giriamo bruscamente a destra e percorriamo la provinciale, la vecchia "regia statale".

Ai lati della strada, si possono ammirare ampie distese di prati ben coltivati. Poche centinaia di metri dopo essere rientrati in provincia di Padova, percorriamo l'antica Via Levà, alla nostra sinistra.



In fondo, sul muro di una vecchia costruzione, è dipinta, in una nicchia, l'immagine di una Madonna.

Un brivido ci percorre la schiena, quando qualcuno del gruppo ci ricorda che la Vecchia Postumia, che stiamo già percorrendo, è una strada romana, costruita centocinquant'anni prima di Cristo.

Lungo questa strada sono passati legionari e mercanti romani (qualcuno ha trovato, anni addietro, una moneta antica e qualche pietra significativa, prontamente scomparse); poi è stata utilizzata anche da barbari invasori ed amici "liberatori".

Ora la strada è asfaltata ed affiancata, in alcuni tratti, da una doppia fila di carpini, ma dell'antica gloria ed importanza non c'è alcuna indicazione.



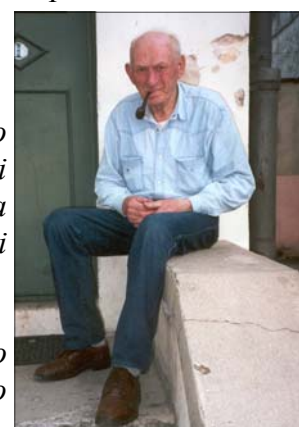
Dopo cinquecento metri, a sinistra, c'è una stradina bianca, che ci porta, dritti dritti, a Ca' Boschetti, il punto di ristoro prestabilito.

Un ampio cortile e un praticello sfalciato il giorno prima offrono spazio a grandi e piccini per una piacevole merenda.

La Famiglia Pettenuzzo, attuale proprietaria dell'immobile, ci accoglie con cordialità e ci lascia liberi di muoverci e di esplorare.

Ai ragazzini più "cittadini", non par vero di poter osservare, dal vivo e da vicino, vitelli, vacche, polli e pulcini e quant'altro razzola nel cortile.

Toni, scoprendo tra i presenti Aldo, il campanaro: *"Ti, no' te dovarissi essere in ciesa, a 'sta ora?"*



Aldo: *"Par ancò, 'asso che disa messa Don Gianì, doman vedaremo!"*.

Toni: *"A go capio, ... Te sì pi' tacà a 'sta casa qua che aea sagrestia!"*.

Aldo: *"Qua a so' cressuo e a go 'na montagna de ricordi. Quando che jero piceo, me alsavo ae quatro de 'a matina, par jutare meo 'pà a guidare i bo e i cavai nei laori dei campi. Pensa che so 'sti sentoesinquanta campi vivea 'na sinquantina de persone e qua stava tre fameje, la mia, i Zampieron e i Barbieri, mentre i paruni i gavea 'n'altra casa in centro"*.

Toni: *"Sì, ma contame pitosto de 'a guera!"*.

Aldo: *"A vinti ani, i tusi de 'desso i pensa ae tose e aea discoteca, mi, invesse, go dovuò pensare a salvare 'a pee. Dopo aver ris'cià de finire in Germania, so' riuscito*

a scapar via dai Tedeschi e a go passà qualche mese sconto in meso al fen, fin che 'na matina 'na spia fascista non 'i gà fati rivare fin qua. So' scapà via, 'traverso campi, senza mai voltarme, come on gato salvadego. E, par finire, me so' sconto soto 'a staea dee piegore, in chea barchessa là, vidito, in dove che 'desso ghe xe 'e bae de fen. In pratica, co' meo 'pà, a gavemo scavà soto par on metro e vinti, cuerto con travi e toe e sora...luame! Mi, par scondarme, me infilavo pa' 'a gripia, senpre piena de fen!

Ne 'a casa vecia, quea là co 'e finestre sarà, de note se incontrava i partigiani, Giacomo Prandina, Rino Comacchio e altri, e anca mi, che jero on disertore, a parlare de come rancurare 'e pistoe e 'e munission che i Mericani lansava pa' noaltri nei campi de Biasia. Fin che 'sta maedeta de guera no 'a xe finia!'.

Immersi in questi discorsi, ci siamo quasi scordati della pedalata, ma ecco che arriva “Mister Torriani” ad avvisarci che è ora di ripartire.

Un gruppetto di ciclisti particolarmente focosi va all'attacco, senza aspettare che l'ammiraglia si posizioni alla testa della carovana.

All'inseguimento dei fuggitivi vengono immediatamente lanciate le forze di polizia (il pacifico vigile Mauro): nel breve volgere di qualche minuto, vengono acciuffati quelli che non avevano un chiaro disegno in testa, mentre degli altri non c'è traccia.

Si percorre Via Pino, passando accanto all'obelisco, in parte nascosto dal mais, che ricorda il pilota inglese caduto con il suo aereo durante la prima guerra mondiale. Oltre la provinciale Bassanese, infatti, a quel tempo era stato creato un piccolo aeroporto.

Alla fine della via, giriamo a sinistra e, quando arriviamo al trivio di Via Capolina, qualcuno avanza l'ipotesi che i fuggitivi siano finiti, per errore o per attrazione fatale, tra le braccia di Basmagi.

Se, infatti, invece di girare a destra, si prende la stradina a sinistra, si raggiunge, dopo neanche cento metri, una costruzione quasi invisibile, circondata com'è da una fitta ed alta siepe, la sede della setta.

Qualcuno perfino si ferma e tende l'orecchio, per sentire se da quella parte provengano lamenti o richieste d'aiuto. Lungo il rimanente percorso di Via Capolina e Via Poston si raccontano episodi, si fanno supposizioni, si avanzano sospetti, da far accapponare le pelle, riguardanti il santone dalla folta barba e dalla provenienza misteriosa. Ormai, dei ciclisti scomparsi, nessuno più si preoccupa, perchè tutti o quasi sono presi dalle proprie fantasie.



Superata appena Villa Casarotto, girando lo sguardo a sinistra, s'intravede una casa ormai in rovina, in un terreno leggermente sopraelevato e circondato, in qualche tratto, dalle tracce di un antico fossato: è il Castellaro, più facilmente individuabile con l'ausilio di una foto aerea.

Alla rotonda, percorriamo Via Cavour fino al semaforo e poi ci fiondiamo al Parco Giochi di Via Mazzini, dove ci attendono dei piatti fumanti. Siamo sollevati, ma anche sorpresi, quando vediamo, già comodamente seduti a tavola, con la salvietta al collo e le stoviglie impugnate in posizione di attacco, i “fuggitivi dispersi”. Noi andiamo a dar loro manforte, costruendo attorno ai tavoli una variopinta scacchiera, con le nostre magliette verdi, gialle, rosse e blu.



Un boato ed un applauso salutano la notizia, arrivata via cellulare, che il grappolo di palloncini, lanciato tre ore prima dall'Avis, è giunto nientemeno che in Friuli!

SPAZIO GIOVANI

Dal prossimo numero de “Il Guado dell'Antico Mulino” sarà presente una rubrica, “Spazio Giovani”, indirizzata ai giovani, ai loro interessi, ai loro problemi, alle loro domande...

Sarebbe interessante e utile stabilire un dialogo a distanza anche con le Scuole ed il giornalino “Istituto Times” dell'Istituto Comprensivo Statale.

LIBRI DA NON "PERDERE"

"Orapronobi", il terzo libro di Tommasino Giaretta

L'1 dicembre è stato presentato al Centro Congressi Villa Tacchi a Villalta di Gazzo il nuovo volume di Tommasino Giaretta, "Orapronobi", edito dalla Editrice Veneta di Vicenza. Tommasino Giaretta, 53 anni, insegnante, giornalista pubblicista, è unanimemente considerato dalla critica tra gli scrittori locali più letti di questi ultimi anni. La sua prima opera "Storie in corte", adattata in testi teatrali, ha infatti già conosciuto due ristampe.

Dopo le positive esperienze ottenute con "Storie in corte" (presentato nel 2001 al Centro Civico Rizzetto) e con "Storia Memoria" (presentato nel 2003 nell'aula magna della scuola media) in questo terzo libro l'autore ha intrapreso la via del romanzo popolare mettendo insieme una variegata galleria di personaggi all'interno di un paese immaginario (battezzato il paese delle Tre Marie) dove predominano la figura del prete don Spaventa, dell'oste Bepi Caneva, comunista dichiarato, del gradasso possidente Nane Russa che nutre una forte tendenza al gentil sesso.

A corollario una serie di personaggi minori ma altrettanto presenti come il campanaro, il contastorie, la maestra zitella che arriva da Vicenza, la perpetua che non risparmia invettive alla figlia di Bepi Caneva che veste per prima la minigonna, le cinque matriarche del paese che hanno sempre da dire la loro su ogni cosa che accade movimentando la scena e la piazza con le loro debolezze, ma anche con le loro virtù.

Il romanzo, che presenta frequenti riferimenti alla realtà di San Pietro in Gu, si snoda attraverso una serie di eventi storici che passano per la Liberazione, il referendum fra monarchia e repubblica, il lancio dello Sputnik con la cagnetta Laika a bordo, il passaggio del 33° Giro d'Italia nel 1950 con la rivalità fra Coppi e Bartali (ma vince lo svizzero Koblet), la comparsa della prima antenna Tv, l'attivazione dell'ora legale che comportava il suono delle campane due volte a mezzogiorno, l'avvento della minigonna con Mary Quant, la lotta alla pellagra, l'alluvione del 1966 e altri momenti significativi che hanno scandito la vita degli anni Cinquanta e Sessanta.

Una storia romanzata in bianco e nero tratteggiata con una cadenza ironica e umoristica rivolta a quanti, vivendo in pieno il presente, amano scoprire anche le proprie radici in compagnia di Tommasino Giaretta che, di fatto, ha inventato l'escursionismo della memoria.

Giuseppe Cauzzi, Alessandro Canesso

I SENTIERI BAMBINI

27 itinerari tra Piccole Dolomiti e Massiccio del Grappa

Cierre Edizioni, Verona 2005, pp. 240, € 16

"I sentieri bambini" di Giuseppe Cauzzi e Alessandro Canesso (quest'ultimo nato, cresciuto, e residente a San Pietro in Gu) è il titolo di un nuovo libro che parla di bambini, genitori e montagne.

Si tratta di una guida escursionistica con 27 itinerari ambientati nell'arco prealpino compreso tra le Piccole Dolomiti e il Massiccio del Grappa, passando per gli altipiani di Asiago e di Tonezza, per le valli dell'Astico, del Posina e del Brenta.

Gli itinerari sono "a misura di bambino", ma non solo: sono rivolti a tutti, specialmente a chi ama "camminare lento" osservando i segni della natura e dell'uomo: i fiori, le rocce, i prati, i boschi, le contrade, le ferite di guerra...

Ma la vera novità di questa guida sta nel gusto narrativo. Le camminate non sono infatti "descritte", bensì "narrate" attraverso le vicende di una famiglia: mamma, papà, e due bambini, Sara e Luca, che osservano, commentano, domandano curiosi...

E la montagna, con i valori che essa racchiude, diventa per i genitori un formidabile strumento educativo, una scusa per parlare di accoglienza, pace, rispetto; di uno stile di vita in cui, come spesso capita a chi va per sentieri, il più forte aspetta e aiuta il più debole.

Ciascuno dei 27 itinerari è corredato da un piccolo riquadro informativo (tempo di percorrenza, dislivello, lunghezza, stagione consigliata, ecc.), da una breve introduzione all'ambiente e alle caratteristiche della zona, dal "racconto" vero e proprio che accompagna per mano l'escursionista in modo semplice e preciso, da un'apposita carta geografica, da una serie di fotografie, da due schede tematiche ricche di contenuti storici, naturalistici, etnografici, ecc.

Non mancano infine riferimenti ad autori che hanno fatto conoscere ed amare, con le loro opere, la storia e l'ambiente di queste montagne: da Mario Rigoni Stern a Luigi Meneghello, da Gianni Pieropan a Fritz Weber, da Ermanno Olmi a Bepi De Marzi... Senza dimenticare Patrizio Rigoni, maestro e naturalista per eccellenza dell'Altopiano di Asiago, che onora la guida della sua autorevole e appassionata presentazione.

Entrambi i volumi sono in vendita nelle migliori librerie di Vicenza, Cittadella, Bassano e presso la cartolibreria "L'angolo" di San Pietro in Gu.

LA PRO LOCO GUADENSE CHIEDE RINFORZI

- STATUTO PRO LOCO GUADENSE -

(Comprende 25 articoli; riportiamo i primi 3.)

1) COSTITUZIONE E SCOPI

ART. 1

E' costituita in San Pietro in Gu un'Associazione denominata "PRO LOCO GUADENSE".
La Pro Loco svolge la sua opera nel territorio del Comune e nel Comprensorio turistico.

ART. 2

L'Associazione si proclama apartitica e senza fini di lucro ed ha per scopi principali:

- a) riunire intorno a se tutti coloro che hanno interesse allo sviluppo del Paese e della vita cittadina.
- b) prendere iniziative dirette all'abbellimento esteriore del Paese e al miglioramento dei pubblici servizi e di promozione sociale.
- c) promuovere attività culturali, sportive e ricreative, organizzare festeggiamenti, concorsi, convegni, gare, fiere e mercati, spettacoli pubblici, escursioni, gite, campeggi.
- d) prendere iniziative rivolte a favorire la valorizzazione turistica e culturale, nonché di salvaguardia del patrimonio storico, culturale, folkloristico e ambientale della località.
- e) promuovere iniziative rivolte a richiamare il movimento turistico verso la località ed a migliorarne le condizioni generali di soggiorno.
- f) promuovere iniziative idonee a favorire, attraverso la partecipazione popolare, il raggiungimento degli obiettivi sociali del turismo.
- g) promuovere l'assistenza turistica e d'informazione.

2) FINANZIAMENTO

ART. 3

La Pro Loco Guadense provvede alla propria attività:

- a) con le quote annuali dei soci.
- b) proventi di gestione per iniziative permanenti ed occasionali (Pubblici spettacoli, manifestazioni sportive e ricreative).
- c) con eventuali contributi diretti (Unione Europea, Stato, Regione, Provincia, Comune e Privati).
- d) donazioni varie.

OSSERVAZIONI

Quello che la Pro Loco Guadense riesce a fare e a promuovere con le sue forze attuali (Presepio Vivente, Palio delle Contrade, Il Guado dell'Antico Mulino, Manifestazioni varie...), è sotto gli occhi di tutti; quello che potrebbe fare, in base al suo Statuto e ai mezzi a sua disposizione, lo lasciamo alla vostra immaginazione e alla vostra capacità propositiva.

Per migliorare il suo intervento e per assicurarlo nel futuro, la Pro Loco ha bisogno di rinforzi, specialmente tra le file delle donne e dei giovani.

Per venire incontro alle esigenze e alle aspettative di questi ultimi, è stato deciso di istituire una "Tessera Junior", a costo ridotto, riservata ai ragazzi/e e ai giovani fino ai trent'anni. Inoltre, all'interno della Pro Loco, saranno aperti spazi riservati alla loro organizzazione e al loro intervento.

Quello che riportiamo sotto non è uno spot, ma un invito serio e personale, rivolto a ogni Guadense.

Se ti senti giovane,
se sei donna,
se pensi di avere qualcosa da dire e da dare agli altri,
se vuoi che il tuo paese cambi in meglio,
non aspettare che siano gli altri a fare tutto,
fa' la tua parte:



PRO LOCO GUADENSE

**Iscriviti alla Pro Loco Guadense
e fatti sentire!**

Tel./Fax: 049 9455370
e-mail: prolocogiadense@libero.it

IL PRESEPIO VIVENTE

Dall'opuscolo "Il Padovano e i suoi Presepi", edito dall'Assessorato all'Identità Veneta della Provincia di Padova, Ottobre 2005, riportiamo:

"Il Presepio organizzato a San Pietro in Gu dalla Pro Loco e da diverse associazioni di volontariato, tutte composte da cittadini guadensi, è una vera e propria rappresentazione teatrale dalla grande suggestione e solennità.

La storia del presepio vivente inizia nell'ormai lontano 1976, quando una suora della scuola materna, suor Adele Martini, volle proporre quella testimonianza di fede propria della sua terra, l'Umbria, anche in Veneto proponendo a un gruppo di genitori di allestire un presepio vivente di modeste ambizioni e proporzioni, ma alla cui realizzazione la gente del posto si affezionò sempre più. La manifestazione crebbe coinvolgendo un numero sempre crescente di privati e di associazioni di volontariato, passando dal cortile della scuola materna al campo di calcio con le sue scenografie sempre più ampie finché non approdò all'attuale luogo di rappresentazione il parco giochi di Via Mazzini.

Si guardino i dati: lo spazio totale occupato durante la rappresentazione, tra lo spazio scenico e quello delle tribune, riscaldate e coperte fino all'inizio della rappresentazione, è di 4200 metri quadrati. Vengono impiegate più di 2000 ore di lavoro per la creazione degli scenari, rigorosamente a opera degli abitanti del paese e soprattutto dal gruppo pensionati. Circa 700 ore di lavoro per gli elettricisti dell'impianto d'illuminazione e imprecisate, ma senza dubbio notevoli, ore impiegate dalle sarte e costumiste che preparano gli abiti di scena, frutto di un'attenta documentazione storica. Gli attori coinvolti nella rappresentazione sono tra i 130 ed i 150, ma è stata raggiunta una punta massima di 180, tutti del paese.

Il contenuto, la trama della Sacra Rappresentazione, che ha una durata di circa un'ora, ripercorre la storia della Salvezza con scene tratte dalle Profezie o rappresentanti la schiavitù degli Ebrei, l'esodo dall'Egitto, Mosè e la consegna dei Dieci Comandamenti, l'Annunciazione, il censimento, la ricerca dell'alloggio, la nascita del Salvatore, re Erode e l'adorazione dei Magi, la presentazione al tempio e si conclude con la predicazione delle Beatitudini.

Terminata la rappresentazione il pubblico è invitato ad avvicinarsi ai fuochi dei pastori, a entrare nelle scenografie e ad accarezzare i molti animali che animano la scena. Infine viene offerto un caldo e confortante vin brulé per gli adulti e cioccolata calda per i bambini.

Infine a prova della qualità della rappresentazione si dirà che il 12 Dicembre 2004 il Presepio Vivente ha partecipato ad una rappresentazione presso il Teatro Verdi di Padova per una serata benefica a favore dell'AIL, e che alcuni personaggi del Presepio sono stati scelti come interpreti del film "Racconto di Natale" per la regia di Alessandro Trettenero con testi di Guido Clericetti".

Conclusione: Il Presepio Vivente di San Pietro in Gu è ormai conosciuto ed apprezzato e sarebbe una grossa perdita per il paese se la Manifestazione non continuasse in futuro.

Molti nostri compaesani da anni vi collaborano, contribuendo con il proprio personale impegno al suo successo.

Proposta: Perché non andiamo o non ritorniamo a vedere questa importante Sacra Rappresentazione che ha luogo grazie ai Guadensi?! Andiamo a conoscerli e a congratularci con loro, dopo lo spettacolo!

Oltretutto, è anche un'occasione per fare del bene, considerato che il ricavato della manifestazione viene interamente devoluto in beneficenza e ad opere assistenziali, insieme con quello della lotteria collegata all'altra iniziativa natalizia, "La Strada dei Presepi".

Gli spettacoli avranno luogo sempre alle ore 17,45 dei giorni 25 - 26 Dicembre 2005 e 06 - 08 - 15 - 22 - 29 Gennaio 2006, presso il Parco Giochi Comunale di Via Mazzini.

